

Chiesa viva

ANNO XLVII - N° 508
OTTOBRE 2017

MENSILE DI FORMAZIONE E CULTURA

FONDATORE e Direttore (1971-2012): **sac. dott. Luigi Villa**
Direttore responsabile: dott. Franco Adessa
Direzione - Redazione - Amministrazione:
Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà
Via G. Galilei, 121 - 25123 Brescia - Tel. e Fax 030 3700003
www.chiesaviva.com
Autor. Trib. Brescia n. 58/1990 - 16-11-1990
Fotocomposizione in proprio - Stampa: Com&Print srl (BS)
contiene I. R. - e-mail: info@omeditriceciviltà.it

«La Verità vi farà liberi» (Jo. 8, 32)

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

Abbonamento annuo: ordinario Euro 40,
sostenitore Euro 65 - una copia Euro 3,5 - arretrata Euro 4
(inviare francobolli). Per l'estero: Euro 65 + sovrattassa postale
Le richieste devono essere inviate a: Operaie di Maria Immacolata e
Editrice Civiltà - 25123 Brescia - Via G. Galilei, 12 - C.C.P. n. 11193257
I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti
Ogni Autore scrive sotto la sua personale responsabilità



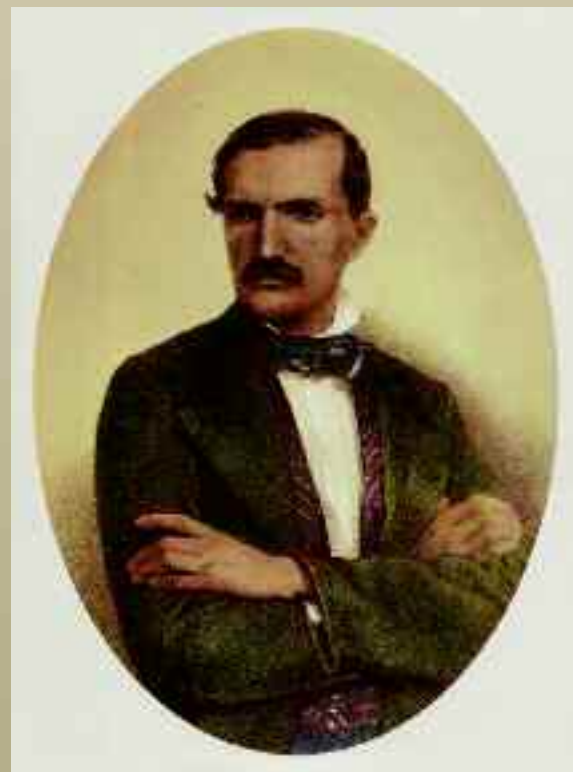
Una profezia



Il 16 gennaio 1599, Madre Mariana, badessa del Convento Reale dell'Immacolata Concezione di Quito, ricevette da **Maria del Buon Successo** questa profezia:

**«TRA BREVE TEMPO,
IL PAESE NEL QUALE TU VIVI
CESSERÀ DI ESSERE UNA COLONIA
E DIVENTERÀ UNA REPUBBLICA LIBERA.
ALLORA, L'ECUADOR AVRÀ BISOGNO
DI ANIME EROICHE PER AFFRONTARE
LE TANTE CALAMITÀ PUBBLICHE
E PRIVATE...»**

**NEL SECOLO XIX,
VERRÀ UN VERO PRESIDENTE CRISTIANO,
UN UOMO DI CARATTERE CUI DIO NOSTRO SIGNORE
DARÀ LA PALMA DEL MARTIRIO
SULLA PIAZZA ADIACENTE
A QUESTO MIO CONVENTO.
EGLI CONSACRERÀ
LA REPUBBLICA DELL'ECUADOR
AL SACRO CUORE
DEL MIO SANTISSIMO FIGLIO
E QUESTA CONSACRAZIONE
SOSTERRÀ
LA RELIGIONE CATTOLICA
NEGLI ANNI CHE SEGUIRANNO;
ANNI CHE SARANNO INFAUSTI
PER LA CHIESA».**



Gabriel Garcia Moreno

*Capo di Stato, Statista cattolico,
– Assassinato dalla Massoneria –*

del sac. dott. Luigi Villa

A traverso episodi di vita sociale, politica, religiosa, si riscopre la figura di questo grande Capo di Stato, nato nel 1821, a Guayaquil, e morto nel 1875, dopo aver combattuto una santa battaglia per l'elevazione morale e materiale del suo popolo, **costituendo un valido esempio per i politici di tutti i tempi che vogliono essere veri cattolici.** Garcia Moreno ha impersonato un ideale di vita, di virtù morali e sociali, in una Fede vissuta e proclamata, ispiratrice di coraggio nel bene e di generosa dedizione nella carità cristiana, **che ha tracciato un solco indelebile anche nella storia della Chiesa!**

Garcia Moreno, purtroppo, non ebbe il tempo necessario per consolidare la sua opera che più tardi verrà denominata **“la dottrina sociale della Chiesa”**.

Egli morirà, infatti, assassinato il 6 agosto 1875, quindi ancora prima che uscisse l'enciclica **“Rerum Novarum”** di Leone XIII, nel 1891. Ciononostante, Garcia Moreno si andò preparando, durante il suo soggiorno a Parigi, nel 1854, con la lettura dei 29 volumi de **“L'Histoire universelle de l'Eglise catholique”** dell'abate Rohrbacher, appassionandosi anche coi lavori dei dottrinari francesi legittimisti che erano in relazione, da una parte, con la **Santa Sede**, mediante Mons. Mermillod, e, dall'altra parte, con



Gabriel Garcia Moreno
poco prima di essere assassinato (6 agosto 1875).

Enrico V, conte di Chambord, in esilio.

Questo significa che Garcia Moreno, nel suo paese, avrebbe dovuto, come **Carlo Magno**, tutto conquistare, e, come **San Luigi**, avrebbe dovuto tutto costruire e consolidare sulla linea di **un ordine sociale cristiano**. Ma durante i suoi studi universitari, Garcia Moreno si rese conto che l'insegnamento dei suoi tempi tendeva, in generale, a separare dalla vita la Morale evangelica. Ne fu imbevuto lui stesso. Più tardi, infatti, ebbe a sostenere un processo a favore della Repubblica contro il vescovo di Quito. Fu un errore, ma che gli aprì gli occhi sull'esistenza e il contenuto del **“Diritto Ecclesiastico”** e sulle usurpazioni palesi dello Stato sulla Chiesa.

E, questo gli fece comprendere che, se voleva rovesciare la dittatura, **bisognava che assicurasse nel suo Paese la libertà della Chiesa e che adottasse la sua dottrina.**

Garcia Moreno vi metterà tutto se stesso, tutta la sua opera, incominciando subito a criticare i sistemi rivoluzionari, i principi che li animavano, i dittatori che ne erano il frutto, le rivalità sanguinose che sconvolgevano il Paese, in continua alternativa tra oppressione e anarchia, non esitando di attaccare, anche a pericolo della sua vita, le forze più o meno occulte che seminavano l'errore.

Garcia Moreno vi metterà tutto se stesso, tutta la sua opera, incominciando subito a criticare i sistemi rivoluzionari, i principi che li animavano, i dittatori che ne erano il frutto, le rivalità sanguinose che sconvolgevano il Paese, in continua alternativa tra oppressione e anarchia, non esitando di attaccare, anche a pericolo della sua vita, le forze più o meno occulte che seminavano l'errore.

Egli non accetterà mai alcun compromesso. Il suo lavoro sarà sempre disinteressato, rifiutando ogni onore e ricompensa in qualsiasi occasione egli avesse operato per il bene della Patria. È con questo spirito di Fede e di amor di Patria che Garcia Moreno lavorerà alla costruzione del suo Paese, creando le condizioni che gli permettevano di essere **Capo di uno Stato cattolico.**

Nel 1861, Garcia Moreno ha 40 anni. Vince le elezioni, ma gli sconfitti della dittatura precedente **tentano di assassinarlo**, ma fallito il complotto, i delinquenti ritornano nell'ombra per ricomparire, poi, solo impugnando l'arma dei vinti: **il pugnale!**

Egli iniziò con la riforma dell'Istruzione pubblica, che affidò a dei Religiosi, al fine di pacificare gli animi e vivificare le nuove strutture. Poi, per vanificare gli sforzi dei Religiosi "modernisti" egli si appellò al Papa, richiedendogli con fermezza una rigida riforma del Clero.

Imparò, così, che la ricerca del **"Regno di Dio"**, fondato sulle leggi evangeliche, non è una questione di **"tecniche"**, perché queste, da sole, non possono sbarrare la strada alla corruzione, agli inganni, alle spese inaudite dello Stato, a frenare l'aumento della pressione fiscale... e imparò anche che **le opere governative devono essere fondate sulle leggi evangeliche**, se si vuole ottenere anche quell'altra parte **"materiale"** di cui parla il Vangelo. Fu così che Garcia Moreno fece dell'Ecuador un paese invidiato per il suo prodigioso sviluppo agricolo e commerciale.

E le sue idee di **"modernità"** verranno, poco dopo, codificate nel **"Syllabus"**, mentre il **"modernismo"** verrà condannato, più tardi, da San Pio X. E questo perché **se la "modernità" è un progresso permanente che ha bisogno d'ordine per espandersi, il "modernismo", al contrario, non è che una deviazione intellettuale che porta all'utopia, all'anarchia e al settarismo.**

Ecco perché ogni Stato che vuole essere cattolico, deve dare il primo posto alla Chiesa fondata da Gesù Cristo, la quale, se pur tollerante verso le altre religioni, le tiene tuttavia in margine, mentre, al contrario, **i nemici di Cristo cercano di equipararla alle altre religioni e, quindi, di struggerla**, come lo sta facendo, oggi, quel **"nuovo ecumenismo" massonico** che ha aperto le porte ai falsi culti e ha appoggiato le democrazie liberali.

Ecco perché i nemici di Garcia Moreno cercavano di ostacolare, in tutti i modi, quel suo promuover l'unità del Paese e quelle sue riforme cattoliche, **impedendogli di esercitare quei poteri che gli avrebbero permesso di riformare soprattutto la Giustizia, interamente in mano alle logge massoniche.** Ecco perché cercavano di indebolire la sua autorità e di incoraggiare i complotti contro di lui, di emarginarlo e di offuscarne l'immagine, sia con calunnie sia col silenzio stampa, **finché sarebbero arrivati all'assassino!**

Tuttavia, Garcia Moreno lottava, si difendeva, attaccava, lavorava per un altro Stato contro-rivoluzionario, liberandolo dai debiti e fondandolo sull'educazione, sulla cultura e sul lavoro.

Così, le entrate dello Stato aumentarono, fiorirono le scuole inferiori e superiori, gli Istituti scientifici, le opere ospedaliere e di carità, a fianco delle gigantesche infrastrutture destinate a far decollare l'agricoltura, l'industria e il commercio come base sicura che preludeva la costruzione di un solido e fiorente Stato cattolico.

Egli riformò, per ben due volte, la Costituzione e contribuì all'evangelizzazione del suo popolo, creando, soprattutto, le strutture necessarie alla libertà della Chiesa.

Garcia Moreno sapeva di essere ucciso, per questo chiese al Papa la grazia necessaria... per il martirio!



Vessillo presidenziale, simbolo del potere politico della Repubblica dell'Ecuador.

Ma l'era in cui viviamo oggi, è un'era in cui la Chiesa di Roma ha abbassato la guardia di fronte ai suoi nemici; un'era in cui **le Logge massoniche trionfano all'interno della Chiesa stessa e in tutti gli Stati** e le Moschee di Maometto si stanno moltiplicando sulle rovine dei templi cristiani, sempre più deserti!

Si voglia o no, **oggi stiamo assistendo all'abominazione della desolazione nei Luoghi Santi e nella società! E se Dio non susciterà un nuovo Capo cristiano che sappia organizzare ancora una Crociata generale contro i moderni Saraceni**, per liberare la Terra Santa, ossia le Nazioni cristiane, noi potremo dire che stiamo vivendo la fine dei tempi!

Ma noi non cessiamo di sperare, anche **"contra spem"**, nella venuta di quel nuovo Capo, un novello Gabriel Garcia Moreno, memori di quel profetico detto di Sant'Agostino: **«Dio, che ci ha creati senza il nostro concorso, non ci salverà senza il nostro concorso!».**

«NEL SECOLO XIX VERRÀ UN VERO PRESIDENTE CRISTIANO»



La Repubblica dell'Ecuador era nata dallo smembramento della Gran Colombia, la brillante ed effimera creatura di Simon Bolivar.

In un'epoca assai triste per la storia della Chiesa cattolica, epoca nella quale regnavano lo scetticismo politico, il materialismo in fatto di morale, l'ateismo nel campo filosofico e il liberalismo in quello religioso, in tale triste condizione sociale, alla divina Provvidenza piacque mostrare al mondo quella che può essere la direttiva di un Governo veramente cristiano, saggio e prudente.

A tale scopo, Essa scelse una piccola repubblica dell'America meridionale, l'Ecuador, per porre a capo di questa **un uomo di acuta intelligenza e di carattere adamantino, profondamente convinto delle supreme verità della Fede cattolica e della necessità dell'accordo tra le istituzioni politiche e civili con le leggi della Chiesa.**

E Dio, il quale volle che tutto questo accadesse non in uno Stato monarchico, retto da antiche tradizioni legislative, bensì in una Repubblica, volle dimostrare, in tal modo, che **nessuna forma di governo può essere incompatibile con il diritto cristiano!** Fu così che **Gabriel Garcia Moreno** divenne presidente della Repubblica dell'Ecuador!

A soli trent'anni di distanza da **Simone Bolivar**, senza alcun riguardo per i tanto osannati "immortali" principi della Rivoluzione francese, Garcia Moreno, spazzati i

miserabili che ingrassavano da tempo a spese del "popolo sovrano" dell'Ecuador, creò un Governo cattolico per trarre la sua nazione dal caos in cui stava per spirare. Nel 1862, a dispetto dei suoi nemici, "liberali" e "democratici", egli firmava un Concordato che restituiva alla Chiesa la sua piena libertà; nel 1869 approvava una Costituzione destinata a fare del suo popolo, in mezzo a intere Nazioni senza Dio, il vero popolo di Cristo, e, nel 1873, consacrava la Repubblica dell'Ecuador al **Sacro Cuore di Gesù!**

In un paese povero e in rovina, egli trovò modo di realizzare, sotto il punto di vista materiale e intellettuale, prodigi tali che la più audace fantasia non avrebbe osato concepire. Naturalmente, i "democratici", che egli aveva cacciato dal Governo e gli stessi teorici della **"libera Chiesa in libero Stato"** si scagliarono contro di lui con accanito furore, ma egli li schiacciò ogni qualvolta allungavano i loro artigli per afferrare la loro preda.

Alla fine, quando il popolo, riconoscente verso il suo benefattore, gli affidava, per la terza volta, il mandato della Presidenza della Repubblica, **la sua morte fu decretata nel segreto delle logge massoniche e il suo assassinio fu portato a compimento da sicari prezzolati.**

ASSOLUTISMO E REGICIDIO

del dott. Franco Adessa

Dimenticato Cristo e l'antico Diritto, che da Lui prende il nome, un giorno, i **Principi misero la corona al di sopra della tiara** e si proclamarono esenti, quaggiù, da ogni controllo di natura divina.

La Germania, la Svizzera, l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca, si erano staccate dal Papa per fondare delle **"chiese nazionali"**, sotto la giurisdizione del re, ridiventato l'**imperator et pontifex** dell'antico paganesimo.

I capricci del monarca diventavano leggi per lo Stato, secondo la formula del diritto assolutista: **"Ciò che piace al re, è legge"**! In nome dei diritti di Dio, i Pontefici protestarono contro l'invasione di questo dispotismo, creduto morto per sempre. **Luigi XIV**, rispondendo a queste proteste, nei famosi quattro articoli del 1682, dichiarò:

«I Papi non possono vantare alcun potere, né diretto né indiretto, sul potere temporale dei re»! Era la confisca dell'autorità del Papa a profitto dell'assolutismo del Re.

Da veri discendenti di Luigi XIV, i Principi di Spagna adottarono queste stesse massime pagane. Abusando del diritto di **Patronato ecclesiastico**, che i Pontefici avevano loro benignamente concesso per semplificare l'amministrazione dello Stato, si credettero troppo spesso i padroni assoluti delle persone e dei beni ecclesiastici. Questa tirannia assolutista, raddoppiata dall'empietà dei filosofi, si rivelò, in modo particolarmente rivoltante, nella condotta del re **Carlo III** nei confronti dell'Ordine dei Gesuiti.

La Compagnia di Gesù era la gloria della Spagna e delle colonie spagnole. L'America del Sud possedeva oltre **cento collegi**, diretti da **duemilacinquecento gesuiti**. Nei deserti, cinquecentomila indiani, convertiti da questi missionari, degni di ogni ammirazione, godevano sotto di essi di una civiltà patriarcale che ricordava i più bei tempi della Chiesa. Eppure, **senza alcuna forma di processo, senza nemmeno consultare il Sommo Pontefice**, ecco l'editto che il re Carlo III spedì, scritto di suo pugno, a tutti i Governatori di Provincia di Spagna e delle colonie:



Carlo III re di Spagna (1735-1759)

«Io vi investo di tutta la mia autorità e potere reale affinché, scortati da guardie, vi portiate, immediatamente, al collegio dei Gesuiti. Farete arrestare tutti i Religiosi e, nel termine di ventiquattro ore, li farete condurre al porto più vicino, dove saranno imbarcati sopra navi a ciò destinate. Al momento dell'esecuzione, farete apporre i sigilli sopra gli archivi della casa e sulle carte degli individui, senza permettere ad alcuno di essi di portare con sé niente altro che i loro libri di preghiere e la biancheria strettamente necessaria per la traversata. Se, dopo l'imbarco, nel vostro distretto si trovasse un solo gesuita, sia pure ammalato o anche moribondo, sarete puniti con la morte.

Carlo III, Re di Spagna».

Frattanto il Papa, venuto a conoscenza di questo editto criminale, scrisse a Carlo III: **«Tu quoque, fili! Così, il re cattolico, sempre caro al nostro cuore, riempie il calice dei nostri dolori, piomba la nostra vecchiaia nelle lacrime e ci precipita nella tomba!»**. Per tutta risposta, il despota, senza cuore, gettò seimila gesuiti sulle coste dello Stato Pontificio. Il Papa lanciò contro di lui la scomunica. Il re pose al Papa l'alternativa: o di ritirare il suo "Breve", o di vedersi i suoi Stati invasi. **«Fate – rispose l'intrepido Clemente XIII – trattate pure il Papa come l'ultimo dei mortali; egli non ha a sua disposizione né armi, né cannoni; tutto gli si può togliere; ma non è in potere degli uomini il farlo agire contro coscienza»!**

I congiurati, allora, lo privarono del Contado Venosino. Clemente XIII morì di dolore! **Quei despoti miserabili esigettero dal suo successore, Clemente XIV, la soppressione della Compagnia di Gesù**, sotto pena di trascinare, sull'esempio di Enrico VIII, i loro sudditi nello scisma. Dinanzi a questa minaccia, il Papa firmò il "Breve" di soppressione e morì, sei mesi dopo, gridando, in mezzo alle angosce dell'agonia: **«Mi hanno costretto! Compulsus feci!»**.

Fu l'ultima vittima del dispotismo assolutista!

«**Temete** – aveva detto Clemente XIII a Luigi XV – **temete che Gesù Cristo non abbia a vendicare Egli stesso la sua Chiesa oltraggiata!**». Lo strumento della vendetta si chiamerà **“Rivoluzione francese”**, e, così, l'assolutismo partorì un figlio altrettanto deforme: il **liberalismo, che sarà regicida!**

La monarchia, quale Dio l'aveva voluta sottomessa alla Chiesa e sotto il controllo di essa, era la garanzia di ogni buon diritto. **Con tutta facilità si obbediva ad un re che ubbidiva ai comandamenti di Dio.** La monarchia, senza la Chiesa, invece, voleva dire **la volontà dell'uomo, l'arbitrio e l'ingiustizia “divinizzati”**.

I teorici della Rivoluzione francese, Rousseau e soci, forti dell'imperdonabile errore compiuto dal re cattolico, all'**assolutismo regio** contrapposero l'**assolutismo popolare, o liberalismo**, non facendo altro che sostituire i **“Diritti del Re”** ai **“Diritti dell'Uomo”**, e opponendo ai quattro articoli di Luigi XIV, circa la **sovranità assoluta dei monarchi**, altri quattro articoli sulla **sovranità del popolo**; articoli che si possono così riassumere:

1. **Avendo i re ripudiata la sovranità di Dio**, che viene esercitata per mezzo della Chiesa, **non resta altra sovranità all'infuori di quella del popolo**: dunque, tutte le monarchie sono, in origine, abolite.
2. **La volontà del popolo sarà l'unica legge delle Repubbliche.** Noi dichiariamo il **popolo sovrano assoluto** e, di conseguenza, **superiore a Dio, alla religione, alla giustizia e alla ragione stessa.**
3. Dato che la moltitudine non può governare da se stessa, il popolo si farà rappresentare da un certo numero di persone che egli stesso eleggerà mediante il plebiscito universale. I suoi rappresentanti faranno le leggi a maggioranza di voti e **questa legalità sarà imposta come suprema giustizia, fosse pure contraria alle leggi di Dio, della Chiesa e della natura.**
4. **Questi principi del nuovo Diritto, sovvertitori di ogni ordine morale, civile e religioso, sono affidati alla custodia di una società segreta: la Massoneria.** Le logge li faranno trionfare per mezzo delle associazioni, dei giornali, delle assemblee popolari e di quelle legislative. **Per disarmare l'opposizione, la Massoneria metterà in campo ogni mezzo, non escluso l'assassino!**

SIMON BOLIVAR

Sul finire del secolo XVIII, la fondazione della Repubblica degli Stati Uniti, sovraccitò con incredibile violenza le colonie spagnole e la Rivoluzione francese accelerò, in modo singolare, il fermento degli animi.

All'inizio del secolo XIX, le Americhe sotto la dominazione spagnuola, dopo diversi tentativi d'insurrezione, videro sorgere la figura di Simon Bolivar. Nato a Caracas, da famiglia ricca e cristiana, egli ebbe un precettore fanatico di Voltaire e di Rousseau, che fece di lui un rivoluzionario repubblicano e acerrimo nemico della Spagna.



«**“Madre spirituale della Rivoluzione”** è la **Massoneria**, movimento d'origine illuministica. Fondate dal venezuelano **Francisco De Miranda** (1754-1816), le Logge massoniche si diffondono in tutto il continente».

Nel 1811, il Congresso di Caracas proclama l'indipendenza del Venezuela. Francisco De Miranda ottiene il comando supremo, ma è battuto dalle truppe spagnole e costretto a capitolare (1812). Bolivar, nominato dittatore nel 1813, è dapprima battuto, ma organizza ad Haiti un nuovo esercito di gauchos e di legionari inglesi e tedeschi con cui libera definitivamente il Venezuela e la Colombia, tra il 1817 e il 1820 (cfr. “Atlante Storico Garzanti-Cronologia della storia universale” IX edizione 1979, p. 347).

Non appena Napoleone detronizzò re Ferdinando VII di Spagna, i rivoluzionari del Vicereame di Santa Fè, composto da Venezuela, Nuova Granata ed Ecuador, insorsero contro le autorità spagnole. Era il 1810, l'inizio della lunga guerra di liberazione che ebbe termine nel 1825.

Grande guerriero e grande oratore, ma politico dalle corte vedute, Bolivar, come tutti gli uomini usciti dal 1789, **identificava la monarchia col dispotismo, e la repubblica con la libertà.** La sua filosofia era il **“Contratto Sociale”**; il suo Vangelo, la famosa **“Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino”**; il suo principio di governo, la **“Sovranità del popolo”** davanti alla quale tutto si deve piegare mentre, sotto la legalità da essa imposta, tutto si deve inchinare!

Ecco **la teoria liberale e parlamentare**, vera risurrezione, sotto diversa forma, del **dispotismo assolutista.**

La legge del monarca (il Sovrano) **ha per principio la volontà dell'uomo.** Un parlamento sovrano, organo rappresentativo del **“popolo sovrano”**, non è forse composto di uomini? E la legge del Parlamento non ha per principio la



Nel 1820, la Giunta Suprema del governo di Guayaquil (in fotografia) fu eretta a massima autorità della Gran Colombia. Quito, futura capitale dell'Ecuador, e integrata in questo Stato, non conquisterà la piena indipendenza fino alla primavera del 1822, con la vittoria di Sucre, a Pinchincha.

volontà di più uomini? **Il dispotismo del numero**, quindi, aveva semplicemente sostituito il **dispotismo del singolo!** **Per fondare un Governo veramente libero, bisogna trovare, invece, un efficace freno morale che impedisca che la “volontà umana” imperiale, reale o parlamentare che sia, si trasformi in tirannia, ogniqualvolta venga travolta dalle passioni.** Questo freno di giustizia altro non può essere che **la legge di Dio**, il cui custode e interprete è la Chiesa cattolica, sua istituzione ufficiale.

Ad insegnare a Bolivar questo principio basilare di politica ci pensarono gli stessi liberali del nascente Stato della Colombia!

Mentre egli combatteva per l'indipendenza, un uomo, che gli era debitore dei suoi titoli militari e civili, amministrava la Colombia in qualità di vicepresidente della repubblica. Quest'uomo, **il generale Santander**, era un accanito assertore della supremazia dello Stato sulla Chiesa; cosa logica, comunque, poiché la Rivoluzione, basata sul **principio diabolico della sovranità assoluta dell'uomo**, deve, fatalmente, perseguire la Chiesa, la quale non può mai abdicare la sua sovranità che le viene da Dio.

Ma come è possibile, in mezzo a popolazioni essenzialmente cattoliche, la formazione di Parlamenti e di Governi composti da una maggioranza avversa e ostile alla Chiesa? Ecco come ciò accadde: da principio, **Santander** istituì, a Bogotá, una loggia massonica, che egli, per non allarmare il popolo, decorò del bel nome di **“Società dei lumi”**.

Agli ingenui si impartivano lezioni di inglese e di francese; poi, venivano irragimentati nella setta, che non tardò a

diventare di moda per chi voleva intraprendere una rapida carriera. A fianco di Santander, dichiarato Venerabile, e dei Ministri del Governo, Grandi Dignitari della loggia, figuravano nomi di generali, di commercianti, di avvocati, e anche di sacerdoti e di religiosi più o meno indottrinati nelle teorie anti-cattoliche del liberalismo.

Allo scopo di spargere nel popolo il veleno elaborato nelle logge, i giornali della setta si misero a scalzare ogni principio morale e sociale, a travisare la storia e a vilipendere, quotidianamente, le persone per bene e i membri più rispettabili del clero. Quei discepoli di Voltaire avevano imparato dal loro maestro che a furia di mentire si riesce con l'insinuare la menzogna negli spiriti.

Maturate le condizioni per scagliare il formidabile ordigno della **“sovranità del popolo”** contro la Chiesa, **Santander fece approvare l'abolizione dell'articolo che dichiarava la Religione cattolica l'unica religione di Stato ad esclusione di ogni altra.**

Il Congresso votò, in seguito, l'abolizione dell'Inquisizione, dell'Indice ecclesiastico e affidò al Governo la censura dei libri e dei giornali. Santander, poi, autorizzò la pubblicazione delle opere di Voltaire, Rousseau, Diderot e Bentham, senza contare una miriade di libelli immorali ed empici. Con la minaccia dello scisma, si appropriò del diritto di **“Patronato ecclesiastico”**, e, per compiere l'opera di distruzione, l'insegnamento tradizionale cattolico fu sostituito da uno ateo ed empio. Questi furono i fondamenti della nuova Costituzione, voluta da Santander, e che passò alla storia col nome di **“Costituzione di Cuenta”!**

Avessero almeno, i persecutori della Chiesa, in compenso delle loro bestemmie ed empietà, reso prospera materialmente la nazione! **Bastarono, invece, cinque anni di un tale regime per esasperare il popolo. La Colombia era diventata un inferno! Ogni ordine era bandito; non più leggi per proteggere la famiglia, le persone, le proprietà; il brigantaggio militare praticato sotto tutte le forme, le case saccheggiate, i conventi trasformati in caserme, le chiese profanate. L'industria e il commercio erano in declino; non più lavoro, ma servizi gravosi, opprimenti, contributi forzati; la miseria, la bancarotta incombente, la rovina ovunque. Agricoltori, commercianti, sacerdoti, magistrati e il popolo maledicevano il nuovo regime e cercavano qualcuno che li potesse salvare.**

Ròso anima e corpo da questa banda di avvoltoi, il "popolo sovrano" gettò un grido che raggiunse le orecchie di Simon Bolivar. Tra Bolivar e Santander si ingaggiò una lotta furibonda e la situazione politica si fece gravissima. I liberali pensarono di esiliare e persino di strangolare Simon Bolivar. Venne, allora, immediatamente convocata una Giunta popolare che sciolse il Congresso; il Consiglio di Stato e le autorità civili e militari si allearono alla Giunta, e Bolivar rientrò nella capitale, in mezzo ad un popolo giubilante, per assumere il potere fino alla data fissata per la convocazione del nuovo Congresso.

Un mese dopo, i liberali tentarono di assassinare il loro nemico: il 25 settembre 1828, verso la mezzanotte, **una banda di insorti, forzata la porta, avanzò col pugnale alla mano verso la camera di Bolivar.** Svegliato dal rumore, egli se ne fuggì da un'uscita segreta. Fucilati i congiurati ed esiliato Santander, Bolivar, compresa la tirannide rivoluzionaria e la triste condizione del popolo senza alcuna difesa, emise due decreti: col primo, **assunse il potere affidatogli dal popolo;** col secondo, **ordinò lo scioglimento di tutte le "società segrete" e la chiusura delle logge massoniche** e, per ristabilire l'unione tra lo Stato e la Chiesa, esortò vivamente il clero a predicare incessantemente la morale cristiana, la concordia e la pace.

Bolivar era nel giusto, ma non era logico!

Figlio delle idee del 1789, troppo aveva accarezzato, vantato e divinizzato la Rivoluzione perché questa si lasciasse mettere la museruola da uno dei suoi figli!

Il liberalismo, di cui egli si dichiarava seguace e strenuo difensore, lo avrebbe, inesorabilmente, schiacciato alle elezioni del 1830. Durante tutto l'anno, i suoi nemici avevano messo in atto i mezzi più ignobili per screditarlo presso gli elettori e, così, i Santanderisti trionfarono su tutta la linea! Irritato per l'ingratitude, spossato dalla fatica e ammalato, Bolivar soccombette sotto il peso dello scoraggiamento e del dispiacere. Mancandogli ogni mezzo legale per opporsi agli oppressori della sua patria, egli fu costretto a lasciar dire e fare. Con una frase, che riassumeva la storia degli ultimi vent'anni, Bolivar mise a nudo il triste e fatale bilancio della tirannide rivoluzionaria:

«Concittadini, ve lo dico col rossore alla fronte: abbiamo conquistato l'indipendenza, ma a spese di tutti gli altri beni!»

Poco dopo, egli vide crollare l'edificio da lui fondato: il Venezuela si separava e si organizzava in repubblica indipendente, sotto la presidenza del generale Paez, e i tre dipartimenti dell'Ecuador, Quito, Cuenca e Guayaquil, spezzando a loro volta la catena che le teneva unite alla Colombia, proclamarono la loro autonomia sotto il comando del generale Florès.

«Non vi è più salvezza per la patria – disse Bolivar – ne sono convinto, ed è ciò che causa la mia disperazione. Tutto è perduto e perduto per sempre. Cosa può fare un uomo contro un mondo? Non c'è più patria per me: i tiranni mi hanno cacciato da essa!».

Lo avevano cacciato dalla patria e lo uccisero! Alcuni mesi di questa agonia morale bastarono per condurlo alla tomba: il 17 dicembre 1830, esalò l'ultimo respiro. Col titolo di Liberatore, e a soli 47 anni, scese nella tomba, spintovi dai suoi stessi miserabili seguaci.

Del resto, figlio della Rivoluzione, doveva aspettarsi di essere dalla medesima divorato!



Simon Bolivar vide il fallimento e il crollo della rivoluzione liberale e mise a nudo il triste e fatale bilancio della tirannide rivoluzionaria con queste parole: «Concittadini, ve lo dico col rossore alla fronte: **abbiamo conquistato l'indipendenza, ma a spese di tutti gli altri beni!**». E ancora: «**Non vi è più salvezza per la patria** e ne sono convinto, e questo causa la mia disperazione. **Tutto è perduto e perduto per sempre.** Cosa può fare un uomo contro un mondo? Non c'è più patria per me: **i tiranni mi hanno cacciato da essa!**».

LA CONDANNA DEL LIBERALISMO

Per salvare l'America, ci voleva un altro Bolivar, abbastanza forte da cacciare i rivoluzionari, e tanto cristiano da sostituire alla **“Sovranità del popolo”** la **“Sovranità di Gesù Cristo”** e ai **“Diritti dell'uomo”** i **“Diritti di Dio”!**

A Bolivar questo non passava neppur per la mente, anche se egli stesso aveva predetto il cataclisma in cui sarebbero piombate le Repubbliche nate dallo smembramento della Colombia: **«L'America è ingovernabile – andava dicendo poco prima della sua morte – lavorare su questi popoli è come lavorare sulle onde del mare. Non resta all'americano che fare una sola cosa: emigrare!».**

Il continente americano, dal Pacifico all'Atlantico, dal Sud al Nord era tutto un osanna alla Rivoluzione. Gli Stati indipendenti: Venezuela, Nuova Granata, Ecuador, Perù, Cile, Argentina avevano adottato la **“Costituzione di Cuenca”**, basata sulla sovranità del popolo e sulla subordinazione della Chiesa allo Stato.

L'Europa, infatuata anch'essa delle “conquiste del 1789”, tendeva la mano ai rivoluzionari d'oltre mare. Sotto i nomi di **“secolarizzazione”** e di **“laicizzazione”**, eufemismi che significano “ripudio”, tutti i popoli d'Europa, al pari di quelli delle Americhe, avevano spezzato i vincoli che li tenevano uniti a Cristo e alla sua Chiesa.

Al Dio Uno e Trino, si era sostituito questa nuova divinità dalle sette-ottocento teste che si chiama Parlamento, e si era abrogata la legge divina per sostituirla con il “Bollettino delle leggi”.

La prima autorità del mondo, la Chiesa, non mancò di opporsi a questa funesta dottrina, chiamata **“liberalismo”**.

Pio VI, nel 1791, **bolla d'infamia «I pretesi diritti dell'uomo, la libertà assoluta, il diritto di professare qualunque opinione in materia religiosa, il potere di pensare, di scrivere e di stampare nella stessa materia religiosa a proprio talento».**

Pio VII rimproverò Napoleone di aver sottomesso la Chie-



Papa Pio IX.

sa allo Stato con i famosi **“articoli organici”**. Nel 1814, all'aurora della Restaurazione, lo stesso Pontefice condanna severamente il progetto di costituzione, nel quale, a proposito dei culti, si mettevano sullo stesso piano le sette ereticali con la Religione di Cristo.

Leone XII affermava: «I principi ed i poteri sono stabiliti da Dio per difendere la Fede, proteggere la Chiesa e procurare con tutti i mezzi convenienti la sottomissione alle Costituzioni Apostoliche».

Gregorio XVII condanna solennemente l'indifferentismo in materia religiosa e non esita a chiamare **“delirio” «la massima falsa e perniciosa che si**

debba procurare e garantire a chiunque la libertà di coscienza e la libertà assoluta di opinione».

Pio IX e **Leone XIII** hanno additato l'errore liberale fin nelle sue profonde ramificazioni. Il **“Sillabo”** ha sfolgorato quel maledetto naturalismo che pretende di governare la società umana senza tenere più conto alcuno della Religione, come se la medesima non esistesse. **«Oggi, come nei secoli passati – si legge in questo documento – è necessario dichiarare la Religione cattolica la Religione dello Stato, ad esclusione degli altri culti.** La libertà civile di tutti i culti e la facoltà accordata a ciascuno di manifestare pubblicamente le proprie idee ed opinioni corrompe i costumi, perverte lo spirito e propaga il flagello dell'indifferenza. **Per questo, il Romano Pontefice non può e non deve riconciliarsi o transigere con il liberalismo ...».**

Leone XIII, riassumendo le posizioni dei suoi predecessori, le armonizza e le fa risplendere nella sua magistrale Enciclica sulla **“Costituzione cristiana degli Stati”**, in cui la filosofia, il diritto canonico e la storia si danno la mano per dimostrare **la necessità di ristabilire l'unione tra il Sacerdozio e lo Stato**, l'unione che ha formato l'Europa, e senza la quale non si può che precipitare in indicibili catastrofi. Ecco, dunque: **il liberalismo di Stato riprovato e condannato dai Papi!**

GABRIEL GARCIA MORENO



Gabriel Garcia Moreno.

Di antica e illustre famiglia spagnola, ultimo di otto figli, Garcia Moreno nacque a Guayaquil il 24 dicembre 1821, ricevendo, al battesimo, il nome di Gabriel.

A causa delle interminabili rivoluzioni, che marcarono il periodo della guerra di indipendenza, la sua famiglia, già facoltosa, cadde nella mediocrità, poi nelle ristrettezze, per finire nella povertà col suo seguito di continue e penose privazioni. Allevato al crepitio della fucileria, al rombo del cannone ed ai continui bombardamenti cui era soggetta la città, il fanciullo familiarizzò, ben presto, con le rivoluzioni, coi colpi di mano, coi pericoli di ogni genere, temprando la sua anima con quella stoica insensibilità al dolore e al pericolo che sempre mostrò di avere anche nelle situazioni più drammatiche e gravi.

Venuto a mancare il padre, proprio al tempo dell'inizio della scuola, Gabriel ricevette lezioni di grammatica da un religioso di un convento vicino, che, in seguito, lo aiutò a frequentare l'Università di Quito.

Compiuti gli studi letterari, e convinto che Dio lo chiamasse allo stato ecclesiastico, prese la decisione di ricevere la tonsura e gli Ordini minori, ma il suo carattere, le sue attitudini, i suoi presentimenti, lo spinsero ad una vita più militante. Orientò i suoi studi di specializzazione verso il Diritto.

Quando Garcia Moreno si iscrisse all'Università di Quito, la facoltà di Diritto insegnava la supremazia assoluta dello Stato nei confronti della Chiesa e, seppur dotato di spirito acuto e investigatore, Gabriel, non sentendosi in grado di sciogliere questioni così ardue, fece quello che tutti fanno: accettò i testi ufficiali senza darsi troppo pensiero di metterli a confronto con le leggi della giustizia divina.

Servendosi della sua incomparabile memoria, Garcia Moreno avanzò brillantemente negli studi; ma quello che più caratterizzò questo periodo

della sua vita fu lo sviluppo progressivo dell'energia morale di cui già aveva dato tante prove.

Lo studente comprendeva che, per essere un vero giudice, egli doveva diventare un cavaliere senza macchia e senza paura, deciso ad affrontare qualsiasi opposizione ed affrontare ogni avversità con fermezza, per far trionfare il diritto. **«Ma se è bello il non temere gli uomini – egli diceva spesso – era una follia il non temere Dio!».**

Dopo aver conseguito, nel 1845, una laurea lusinghiera e piena di lodi, Gabriel esercitò ben poco l'avvocatura: a quel tempo, gli affari pubblici assorbivano già tutta la sua attività. Ai suoi amici che lo sollecitavano, per le sue doti letterarie e la sua vasta cultura, a scrivere la storia dell'Ecuador, egli rispondeva sorridendo: **«È meglio farla!».**

L'OPPRESSIONE LIBERALE

In nome del “popolo sovrano”, l'Assemblea nazionale approvò una Costituzione ultra-liberale, i cui punti più deleteri furono l'assenza di alcun potere straordinario al presidente e la **naturalizzazione di tutti gli stranieri, militari o civili.**

Divenne presidente il generale straniero Florés, uno tra i più brillanti ufficiali di Bolivar, ma in breve tempo, l'Ecuador si trovò in balia della soldatesca che, senza patria, senza famiglia, veri vagabondi delle guerre dell'Indipendenza e come guardia del corpo di Flores, vagavano da una provincia all'altra, rubando, uccidendo e commettendo, impunemente, ogni sorta di scelleratezza.

Poco sarebbe bastato per dar fuoco alle polveri!

Una fallita sollevazione popolare contro Florés fu seguita da un periodo di lotte intestine e da una nuova Costituzione che instaurò

l'assolutismo presidenziale, ma la goccia che fece traboccare il vaso furono gli attentati contro la Religione del paese!

Fallito il tentativo di trascinare i cattolici nelle logge massoniche, Florés decise di smantellare, a colpi di decreti, la “cittadella cattolica”.

Venne decretata la tolleranza di tutti i culti insieme all'intolleranza nei confronti della Religione di Cristo e del clero cattolico! Questo scatenò la guerra civile in tutto il paese, che si concluse, dopo due mesi, con la completa sconfitta di Florés. Era il 1845. Al generale Florés fu concesso l'esilio, mentre iniziò ad emergere la figura di **Garcia Moreno**, uno tra i principali attori della sollevazione popolare. La nuova Costituzione, che fu approvata, però non impedì alla corruzione di rimanere come regola base per il nuovo **presidente Roca** e per i nuovi governanti.

Fu per questa ragione che, nell'aprile del 1846, nacque il settimanale umoristico “**La frusta**”, fondato e diretto da Garcia Moreno. La satira, armata di prosa e di poesia, si attirò, ben presto, la rabbia dei governanti, dati in pasto, ogni settimana, alle risate e alla collera del pubblico.



Il generale Florés, massone della Nuova Granata e primo presidente della Repubblica dell'Ecuador.

Il Governo ruggiva contro queste terribili esecuzioni, mentre “**La frusta**” stracciava le bende e inspriva le ferite. Il potere prese l'offensiva, accusando e minacciando di processo l'autore delle satire. La lotta accanita che seguì, e che durò tre mesi, finì col discreditare il presidente Roca. Dopo questa polemica, **intorno al lui si fece addirittura il vuoto!**

Ma a salvare Roca sopraggiunse il tentativo del generale Florés di riconquistare il potere con la forza.

Si doveva agire con prontezza e risoluzione! Messo da parte ogni risentimento, Garcia Moreno offrì generosamente i suoi servigi al presidente Roca e fondò un nuovo giornale, il “**Vendicatore**”, il cui programma fu un colpo di campana a martello. Mentre il popolo correva alle armi, Garcia Moreno lanciò il progetto di coalizione degli Stati americani e di interdizione dei rapporti commerciali con le

nazioni europee che avessero sostenuto il tentativo di invasione di Florés. Sopraggiunsero allora i nemici interni, i traditori che erano ingrassati ai tempi della presidenza “Florés”, ma il loro complotto fu sventato e finirono in carcere, mentre toccò a Garcia Moreno il riportare, nella totale anarchia che regnava in quella città, il rispetto della legge!

Cessato il pericolo, l'esercizio del potere tornò alle vecchie abitudini, inoltre fu decretata l'amnistia per i traditori di “Florés” e così “ministeriali” e “Florensi” si abbracciarono come “fratelli in liberalismo”! Allora, apparve il nuovo giornale di Garcia Moreno, “**El diablo**”, che turbò la quiete del presidente Roca, dei suoi ministri e dei suoi funzionari, senza tuttavia impedire le loro soperchierie e speculazioni. Ma Garcia Moreno non aveva perduto ogni speranza! «**A fianco dei traditori – egli diceva – cresce un popolo coraggioso, pronto a versare il suo sangue e quello dei suoi figli, piuttosto che sacrificare l'esistenza, l'onore e la libertà della patria!**».

Ma egli ignorava l'esistenza di una razza ancor peggiore e ancor più perversa di quella dei “**Florés**” e dei “**Roca**”!

LA TIRANNIA RADICALE

Durante i primi vent'anni di esistenza, l'Ecuador era vissuto sotto il dominio **“liberalismo conservatore”**. Florés e Roca non avevano la minima idea dei **diritti della Chiesa** e dei **principi naturali** sui quali si reggono le società. Tutto il loro **“liberalismo”** consisteva nel vantare il **“popolo sovrano”**, ed il loro **“conservatorismo”** nel mantenersi al potere contro tutti e con tutti i mezzi possibili! Ma questo liberalismo è da temersi, soprattutto perché può partorire un figlio ancor più mostruoso e degenerare di lui: il **“radicalismo”**, che oggi si chiama **“comunismo”**.

Al popolo spremuto e sfruttato oratori e giornali fanno a gara nel ripetergli che per raggiungere il **“progresso sociale”**, per eliminare la miseria e la povertà, **basta riformare la Chiesa, la famiglia e la proprietà; questi tre mezzi di oppressione inventati dai tiranni!** Ricevuto il mandato di mettere in esecuzione le necessarie distruzioni, con tutta naturalezza e con tutta legalità, i **“radicali”** (ossia i **“comunisti”**) **succedono ai loro padri, i liberali!**

L'Ecuador era ormai maturo per questa ignominia, così, il **generale Urbina**, ne approfittò per inalberare il vessillo del radicalismo e gettare il paese in balia dei suoi settari. **“Protegé”** dei presidenti Florés e Roca, Urbina attese il suo momento, sotto il nuovo presidente Noboa, quando un gruppo di gesuiti, cacciati dalla Nuova Granata, si stabilì in Ecuador su invito di Garcia Moreno e con autorizzazione di Noboa. Fu il trionfo di Garcia Moreno, ma i fratelli massoni, furenti fino all'exasperazione, architettarono un piano: abbattere Noboa e cacciare i Gesuiti dall'Ecuador. Incoraggiato dalle calunnie sui Gesuiti e sul presidente Noboa, lanciate dai giornali di Urbina, il Governo della Nuova Granata reclamò il bando dei Gesuiti in nome delle teorie massoniche. Gli fu risposto inviando alla frontiera una divisione di fanteria!

I radicali, allora, non conobbero più limiti! Furioso dello smacco ricevuto, il diplomatico della Nuova Granata pubblicò, contro i Gesuiti, un odioso libello al quale Garcia Moreno oppose la sua **“Defensa de los Jesuitas”**, una delle più belle difese che siano mai state composte a favore della Compagnia di Gesù.

Ecco come terminava questo scritto: **«Noi sappiamo che**



Il presidente radicale Urbina fece votare la deportazione dei Gesuiti dall'Ecuador.

la guerra è dichiarata non contro i Gesuiti, ma contro il sacerdozio e contro la fede cattolica. Si esilieranno i Gesuiti, poi il clero e, in ultimo, tutti i figli della Chiesa. Così si scaverà l'abisso che inghiottirà la Nuova Granata, l'Ecuador e tutte le repubbliche cattoliche, se noi spingiamo la nostra viltà fino al punto di sottometterci alle infernali esigenze della banda rossa. No! ciò non sarà mai! (...).

Noi marceremo compatti alla battaglia sotto la guida della Provvidenza Eterna!»

Questo scritto, gettato nel mezzo di passioni ardenti, commentato da un capo all'altro dell'Ecuador e accolto favorevolmente dagli stessi liberali, ebbe, sui nemici, l'effetto di un colpo di fulmine a ciel sereno. I loro complotti furono sventati; le pretese della Nuova Granata messe in ridicolo; il Governo dell'Ecuador rafforzato e sostenuto dall'intera popolazione.

E così Urbina dovette attendere un'altra occasione.

Agli inizi del 1851, d'improvviso, nell'Ecuador, si sparse la voce che la città di Guayaquil era minacciata da una nuova invasione di Florés, aiutato da ricchi capitalisti di Lima e con la complicità del Governo massonico del Perù. Urbina fece balenare agli occhi di tutti lo spettro di Florés, denunciò sui giornali del suo partito tutti i conservatori di Noboa, come **“Floreani”**, e insinuò che essi avevano richiamato i gesuiti per spianare la via al ritorno di Florés.

La città di Guayaquil fu sovraccitata dalla mano nascosta di Urbina; Noboa fu invitato per placare gli animi ma, comprati i soldati e gli ufficiali della guarnigione della città, Urbina fece arrestare Noboa e si fece proclamare capo supremo della Repubblica. Pacificate le province dell'interno, **la nuova Convenzione, composta da creature di Urbina, inaugurò il REGNO DEL TERRORE.**

Per soddisfare il suo odio, Urbina si accanì contro i Gesuiti e, in seduta segreta, al pari dei criminali che assassinano nell'ombra, **la Convenzione votò la deportazione dei Gesuiti**, nonostante le grida di protesta di un popolo ormai all'exasperazione. Da quel momento, l'Ecuador fu trattato come paese di conquista. **Il furto, il saccheggio, l'assassinio, il sacrilegio furono all'ordine del giorno, come pure i contributi forzati e le deportazioni.**

L'ESILIO

Incapace di rimanere indifferente tra la vittima e il carnefice, Garcia Moreno, in mezzo ad un popolo terrorizzato, quando la stampa era proibita e la tribuna se ne stava muta, non esitò ad inchiodare alla gogna l'onnipotente dittatore. Lo sdegno che gli inondava il cuore esplose in una satira di una virulenza senza pari. Dopo aver messo a nudo le infamie del tiranno, così concludeva la sua ode **“A Fabio”**: **«Io so la sorte che mi attende. (...). Io vedo l'avvenire che mi si apre dinanzi; sento le pungenti spine che feriranno la mia fronte. Accosterò alle mie labbra il calice dei dolori... la palla di uno scellerato mi trapasserà il cuore! Ma se la patria, liberata dall'oppressione che la soffoca, potrà finalmente respirare liberamente, discenderò con gioia nel sepolcro»!**

Urbina fremette di rabbia e giurò un odio implacabile all'uomo che lo aveva fustigato davanti a tutta la nazione. Un mese dopo, Garcia Moreno fondò il giornale **“La Nacion”**, col quale inalberava, intrepidamente, in faccia al nemico, il vessillo della civiltà cattolica.

Urbina comprese che **“La Nacion”** stava per diventare una macchina da guerra contro il suo Governo. In virtù del suo potere dispotico sulla stampa, egli minacciò di deportazione gli autori dell'eventuale secondo numero del nuovo giornale. Ma il giorno stabilito, comparve il secondo numero; più deciso del primo e ancor più aggressivo. Garcia Moreno non si faceva alcuna illusione sull'epilogo di questo scontro. La persecuzione che lo attendeva avrebbe reso ancor più odioso il persecutore e avrebbe risvegliato nei cuori della popolazione la nobile passione del dovere. Pubblicato questo numero, egli attese il carnefice. Avvertito che la polizia aveva ricevuto l'ordine di arrestarlo, Garcia Moreno uscì di casa e si recò nella pubblica piazza per costringere gli sbirri a mettergli le mani addosso in piena strada e sotto gli occhi di tutti. E così fu!

Al silenzio di morte che accolse questa nuova infamia, al cupo sdegno dipinto su tutti i volti, alle lacrime che scen-



devano dagli occhi di tutti, Urbina poté comprendere quanto egli fosse temuto, ma anche quanto fosse odiato.

Il cuore del popolo accompagnò l'esiliato, e tutti rimasero in attesa del suo ritorno come quello di un liberatore.

Il presidente Urbina decise di affidare l'esule Garcia Moreno ai suoi amici massoni di Bogotà, ma Moreno, fuggito dal carcere, tornò in Ecuador dove, scelto dai conservatori come candidato, fu eletto al Senato. Arrestato, all'apertura delle Camere, Garcia Moreno venne imbarcato a forza su una nave e scaricato nel piccolo porto di Payta, sulle coste del Perù.

Questo il risultato della tanto declamata **“sovranità del popolo”!**

Alle accuse basse e insensate, lanciategli dalla stampa di Urbina, nel tentativo di fargli perdere la stima del pubblico, Garcia Moreno rispose con un libretto dal titolo: **“La verità ai miei calunniatori”**. Egli terminava lo scritto con questi accenti profetici:

«Io perdonerei ai miei nemici tutto il male che essi hanno voluto farmi, se avessero lavorato per il benessere del mio paese, invece di aumentare ogni giorno le sue sventure e (...) abusare di un popolo, giunto agli estremi, per ingrassarsi delle sue carni come uccelli da preda. Essi hanno scambiato il letargo per la morte e, simili a sciacalli affamati, si sono slanciati sul povero tormentato come sopra un cadavere. (...). Ma quanto s'ingannano! Il pungolo del dolore sta per togliere il popolo dal suo torpore, e, allora, un grido di furore sfuggirà da tutti i petti (...). Suonerà, in quel momento, l'ora della giustizia, e noi getteremo alla spiaggia l'orda dei tiranni!».

In attesa della riscossa, lasciando ad Urbina il tempo di colmare la misura delle sue iniquità, Garcia Moreno, per prepararsi al suo futuro ruolo di liberatore, nel dicembre 1854, dopo diciotto mesi passati a Payta, s'imbarcò per Panama. Un mese dopo, raggiungeva Parigi.

Per gli stranieri di ogni provenienza e di ogni condizione, Parigi era la città, per eccellenza, dei piaceri e del dolce far niente. Era la moderna Babilonia!

Per la rigenerazione di un popolo, però, si deve salire e non discendere! Garcia Moreno comprese questo a tal punto che **il suo esilio parigino vide il completo sviluppo delle sue più nobili doti e dei suoi più profondi interessi**. Si legò, ben presto, ai più celebri studiosi del tempo e, confinato in un modestissimo appartamento, lontano dai corsi rumorosi, dai frequentati teatri e dalla folla oziosa, lavorava tutto il giorno e gran parte della notte. Grande era l'ammirazione di quanti lo conoscevano e profondo era il rispetto per questo straniero, il quale, per la sua vita e le sue abitudini, contrastava così stranamente con l'immorale vagabondaggio di chi popolava il troppo famoso "quartiere latino".

Parigi, per Garcia Moreno, non fu solo una scuola di alta scienza, ma, per grazia di Dio, che voleva fare di quest'uomo uno strumento di salvezza per tutto un popolo, **questa città divenne per lui anche il focolare della vera vita cristiana**.

Già da diversi anni la sua fede religiosa si era sensibilmente raffreddata. Le lotte politiche e le preoccupazioni della scienza avevano troppo assorbito la sua anima, e questa sovraccitazione delle facoltà intellettuali aveva finito, disseccando il cuore, per compromettere la vita soprannaturale. Quando egli scriveva, nella sua splendida difesa dei Gesuiti: **«Io sono cattolico, e sono fiero di esserlo, sebbene non possa mettermi nel numero dei cristiani ferventi»**, era la pura verità che usciva dal suo sincero e nobile cuore.

Un incidente, abbastanza curioso, venne a dare a questa anima intorpidita il colpo di sprone di cui aveva bisogno. A passeggio, un giorno, con altri esiliati come lui, ma atei, il discorso cadde su di un infelice che, in punto di morte, aveva rifiutato i Sacramenti. La sua logica implacabile aveva già atterrato le argomentazioni atee che tentavano di giustificare la condotta del povero infelice, quando uno dei suoi interlocutori, per sfuggire alla logica conclusione, si rivolse a lui con una franchezza brutale: **«Voi parlate magnificamente, ma, se non sbaglio, voi trascurate un poco la pratica di questa religione che dite essere così bella. Ditemi, da quanto tempo non vi confessate?»**.

Questa osservazione, che colpiva nel giusto, d'improvviso fermò l'eloquente polemist. Sconcertato, abbassò il capo e troncò bruscamente la passeggiata. Rientrato nella sua camera, in preda ad una viva agitazione, meditò a lungo

sugli anni trascorsi, dal giorno in cui si era consacrato a Dio ai piedi del Vescovo di Guayaquil. Dio non lo aveva chiamato al servizio degli altari, **ma l'aveva, forse, dispensato dall'amarlo con tutto il cuore?**

Con profondo dolore, cadde in ginocchio e, il giorno dopo, andò a confessarsi e riprese la pratica religiosa per non abbandonarla mai più!

L'esilio a Parigi non aveva ancora, però, esaurito il suo influsso fecondo su Garcia Moreno, anzi, fu proprio in quegli anni che **egli ebbe la magnifica rivelazione del diritto cristiano**. Indotto in errore dall'insegnamento universitario di Quito, che predicava la supremazia dello Stato sulla Chiesa, **egli fu costretto a studiare più attentamente i rapporti del diritto canonico col diritto civile**. Ma per studiare occorrevo dei libri.

Nel caos di dottrine, nel quale le università francesi avevano piombato il mondo, per accrescere l'onnipotenza dello Stato, Dio suscitò un vero missionario dei diritti della Chiesa e del Papato. Questo missionario, l'**abate Rohrbacher**, con la sua opera: **«La Storia Universale della Chiesa Cattolica»**, spense, definitivamente, il gallicanesimo in tutti gli spiriti seri.

In questa Enciclopedia dottrinale, **la teologia, la politica e la storia, armoniosamente fuse insieme**, si appoggiano alla tradizione dei secoli come sui misteri più profondi della natura umana, per arrivare alla conclusione che nessuno riuscirà mai a distruggere: **la Chiesa cattolica è la regina del mondo, alla quale devono obbedire tanto i re quanto i popoli; essa è il capo del grande corpo sociale di cui lo Stato non è che il braccio; dunque, nessuna lotta tra lo Stato e la Chiesa; non separazione tra loro, ma più intima armonia per**

mezzo della subordinazione dello Stato alla Chiesa! La caduta degli imperi nell'antichità e le rivoluzioni incessanti del mondo moderno servono di controprova a questa esposizione acuta.

Alla lettura di quest'opera, Garcia Moreno comprese che **il popolo cristiano ha il diritto di essere governato cristianamente, e che non lo si può privare della Chiesa senza rapirgli la libertà, il progresso, la civiltà**.

L'esilio, così, lo aveva reso grande e maturo. Forte abbastanza per misurarsi con la Rivoluzione, ed umile, tanto da inginocchiarsi davanti alla Chiesa, pronto per la sua missione di vero liberatore, attendeva solo che Dio gli riaprisse le porte del suo paese.

(continua)



Il segreto della “tomba vuota” di Padre Pio

a cura del dott. F. A.

63

L'ORDINE DEGLI ASSASSINI

Dunque, per l'annichilimento del Cattolicesimo e perfino dell'idea cristiana, **si doveva partire dall'Italia, si doveva cercare un “Papa” capace di far camminare il clero sotto la bandiera della Massoneria; un “Papa” che doveva colpire il morale del popolo cattolico, che doveva ferire il suo cuore e che doveva risparmiarne il corpo ma ucciderne lo spirito!**

Quest'uomo, però, doveva essere consapevole del ruolo supremo che assumeva in questo piano satanico; quest'uomo non poteva essere un vero Papa, un Vicario di Cristo, **ma solo un Anti-papa, un uomo corrotto, un traditore, che non si sarebbe fermato di fronte all'assassinio;** un uomo disposto a corrompere il clero, a dirigere l'auto-distruzione della Chiesa, a tradire i popoli cristiani; un uomo che doveva conoscere il segreto più profondo e gelosamente custodito dai vertici della Massoneria, che doveva sapere di essere l'iniziatore del **Settimo Sigillo**, ossia del **Regno dell'Anticristo;** un uomo che doveva soprattutto conoscere lo scopo supremo ed ultimo di Lucifero: **l'eliminazione totale del Sacrificio di Cristo sulla Croce dalla faccia della terra!**

Un simile personaggio, non poteva essere regolarmente eletto Papa in un conclave, ma doveva essere imposto con la forza e sotto terribili minacce, fatte dai vertici della Massoneria; lo stesso tipo di minacce usate per imporre Giovanni XXIII e la svolta del Concilio Vaticano II.



Padre Pio con le stigmate.

Quest'uomo era il card. Giambattista Montini, l'“**Anti-papa**” **Paolo VI** che, dopo la regolare elezione del Card. Siri a Papa, sotto terribili minacce fu imposto, nel modo che abbiamo descritto, il 21 giugno 1963!

Dopo solo 8 giorni, il 29 giugno 1963, con una doppia messa nera a Roma e a Charleston (USA), con la quale Satana fu intronizzato nella Cappella Paolina, **ebbe inizio il regno dell'Anticristo!**

Paolo VI era la “seconda bestia, venuta dalla terra, che portava due corna simili a quelle di un agnello, ma che parlava la stessa lingua del Drago!

E cioè, Paolo VI, seduto sul trono di Pietro come Anti-papa, segretamente, ricopriva un'altra carica suprema, **l'unica che gli consentisse di fa parte dell'Anticristo:** Paolo VI, era anche il Capo Supremo del satanico Ordine degli Illuminati di Baviera; era, cioè, **il Capo dell'Ordine degli assassini!**

La “cattolica” passione politica di sinistra della famiglia Montini, fino al punto di alloggiare, nutrire e costruire bombe a terroristi comunisti che uccidevano persone in atti terroristici, è stata documentata da uno scritto dell'**Avvocato Salvatore Macca**, ex Presidente del Tribunale di Brescia, in cui si legge che uno di questi assassini, un certo **Leonardo Speciale**, nella sua prima sua “eroica impresa” del 31 ottobre 1943, collocava un ordigno che causò la morte del direttore del carcere giudiziario di Brescia, padre di quattro figli, e un milite che lo accompagnava; entrambi furono dilaniati dall'esplosione.

Lo Speciale candidamente scriveva: **«Mamma e papà Montini sapevano che io ero uno di quelli che mettevano le bombe nelle caserme dei nazifascisti – io stesso ne confezionai parecchie proprio a casa loro...»**. Dopo il massacro del 31 ottobre, e sapendo che il responsabile era lo Speciale «... eppure, nonostante la “bolla” del Vescovo di Brescia, **mamma e papà Montini mi tennero con loro continuando ad offrirmi ospitalità, ma soprattutto solidarietà e affetto. Cattolici erano anche i componenti della famiglia nella cui officina, come ho già ricordato, si confezionavano gli ordigni che usavamo negli attentati**»¹.

Una delle fonti sui rapporti oscuri, clandestini e l'agir da assassini di mons. Montini è **l'archivio del card. Tisserand**, in cui si trovano anche i **“rapporti segreti”** che furono consegnati a Pio XII dal colonnello Arnaud. **Il dossier è costituito soprattutto di lettere di Montini che segnalavano al K.G.B. anche nomi e movimenti**

sacerdotali, in modo particolare gesuiti, che esercitavano clandestinamente il ministero sacerdotale tra le genti oppresse e perseguitate nei Paesi comunisti.

Montini si serviva anche di un suo **consigliere speciale**, il gesuita **Alighiero Tondi, identificato poi come un agente del K.G.B.**, che inviava ai suoi superiori sovietici anche **la lista dei Vescovi e dei Sacerdoti clandestini**, colà inviati da Pio XII, i quali, per questa delazione, **venivano arrestati, uccisi o fatti morire nei lager sovietici! È un fatto, questo, di gravità estrema, forse unica! Certo un agire da assassini!** Il 1° novembre 1954, Pio XII dispose subito per un'immediata espulsione di Mons. Montini dall'ufficio che aveva equiparato a “Segretario di Stato”.

Un'altro evento che ha portato alla luce **l'agir da assassini di Paolo VI** fu l'incontro del 14 dicembre 1971, a Vienna, di **don Luigi Villa** col **card. Joseph Mindszenty**, il quale, dopo essere stato umiliato e degradato da Paolo VI, per non aver voluto tendere la mano al Comunismo, si era rifugiato in quella città. Dopo due ore e mezzo di un suo appassionato e illuminante colloquio, e dopo aver letto e firmato, per approvazione, il primo numero di “Chiesa viva”, il Card. Mindszenty disse a don Villa: **«Mi creda: Paolo VI ha consegnato interi Paesi cristiani in mano al Comunismo!»**.

Ma l'assassinio, predicato dal Capo degli Illuminati di Baviera, non doveva riguardare solo i corpi: **doveva colpire il morale, ferire il cuore, uccidere lo spirito!**

L'Ordine degli assassini poteva raggiungere questo scopo solo estendendo la pratica dell'assassinio ad un intero popolo; ma doveva essere il peggiore degli assassini, quello



Eletto Anti-papa, nel 1963, Paolo VI segretamente ricopriva un'altra carica suprema: quella di Capo dell'Ordine degli Illuminati di Baviera, e cioè, Capo supremo dell'Ordine degli assassini!

che più di ogni altro poteva **colpire il morale, ferire il cuore, uccidere lo spirito!**

L'assassinio dei propri figli!

La legge 194 è l'unica legge sull'aborto al mondo che porta la firma esclusivamente di uomini politici cattolici, che appartenevano al Partito della Democrazia Cristiana, **il Partito della famiglia Montini!**

I cinque nomi erano: Presidente del Consiglio **Giulio Andreotti, Tina Anselmi, Francesco Bonifacio, Tommaso Morlino, Filippo Maria Pandolfi**. Avrebbero potuto dimettersi, per non firmare questa legge assassina, ma invece firmarono **“per il bene del Paese”!**

E qual era per loro il bene del Paese? Andreotti scrisse: **«.. mettere in crisi in quel momento, il Governo significava compiere qualcosa di veramente rischioso...»**, aggiungendo: **«Furono momenti nei quali il Papa (Paolo VI) non perse mai la fiducia nei confronti di quella che era una certa linea, chiamiamola pure di “democrazia pluralista” che doveva essere**

mantenuta... (Paolo VI) aveva un enorme rispetto per tutti i suoi interlocutori. Considerava che, certamente, la verità non era un qualcosa di opinabile, però bisognava fare in modo che chiunque avesse la possibilità di esprimere la sua verità e il suo concetto di verità...».

Dunque, il braccio destro di Paolo VI, l'on. Giulio Andreotti, pur strisciando come un serpente, **chiamava in causa direttamente Paolo VI** e lo indicava come **il vero responsabile delle loro firme sulla legge dell'aborto!**

A commento di questo orrore rimangono solo le parole scritte da Don Luigi Villa all'on. Giulio Andreotti:

**«Impostori! Razza di vipere,
chi vi ha detto
che sfuggirete all'ira imminente?
Il sangue innocente grida vendetta
al cospetto di Dio! E Dio vi distruggerà!
Che l'Italia riceva, in un prossimo futuro,
un castigo molto severo da parte di Dio,
oggi non mi fa più meraviglia,
perché ormai, non solo non si è più cristiani,
ma neppure più uomini,
degradati infatti
sotto il livello delle stesse bestie,
LE QUALI NON ABORTISCONO!»**.

¹ Cfr. “Chiesa viva”, n. 410, pp.18-19 e n. 411, pp.18-19.

IL RIFIUTO DELLA CROCE

di don Alberto Secci

Ieri è stato l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale di San Pio da Pietrelcina, avvenuta nella cattedrale di Benevento il 10 agosto del 1910.

Ecco un estratto della bellissima omelia di don Alberto Secci, Sacerdote del clero di Novara che celebra in Rito Romano Antico.



Carissimi, è veramente cambiato tutto e niente è più come prima! Questo è un dato di fatto che nessuno può negare!

Nulla è più come prima. Da cosa... si vede? **Dal rifiuto della Croce!** Questo non cambia solo un aspetto del cristianesimo, ma **cambia tutto**. Chi ha vissuto la vita delle parrocchie negli ultimi anni ha visto che **l'accento è tutto sulla resurrezione**, perché **noi siamo già stati salvati da Cristo e dobbiamo diventare coscienti di questa salvezza**. Credo che nessuno possa negare di aver udito questo.

Anche chi vuole rimanere in continuità con il passato della Chiesa, di fatto, legge il passato alla luce di questa **accentuazione spropositata sulla resurrezione** e con **una negazione di fatto della Croce e della sofferenza**.

Non sopportiamo più la croce, non sopportiamo più la nostra croce e perciò non sopportiamo più la Croce di Cristo. Non credo ci siano degli ideologizzati contro la Croce di Cristo ma, di fatto, abbiamo paura della nostra sofferenza e, quindi, **rifiutiamo la Croce di Cristo e accettiamo la scomparsa della Passione come fatto reale!**

Ricordate, alcuni anni fa, lo scandalo per il film di Mel Gibson **"The Passion"**?.. Non si può più parlare della Passione come fatto reale! Oggi, la sottolineatura non è più sulla sofferenza del Signore, reale, morale, fisica, **ma sull'insegnamento che questa sofferenza può dare**. Non dico che questo sia sbagliato, ma l'ultimo recupero, nell'annullamento della Passione e della Croce del Signore, è che **ha un insegnamento morale, che ci insegna come ci deve voler bene...** ma non ci insegna la sofferenza reale,

questo mai! **Questo è il grande tabù! Cosa ha fatto il Signore? Nella storia della Chiesa, nel suo momento più tragico, Egli ha suscitato un Santo che ha fisicamente vissuto la Passione per tutta la sua vita sacerdotale.**

La Messa di Padre Pio la si comprende solo col sangue di Padre Pio! Una ferita che non si chiude dà fastidio, immaginate tutta una vita con le stigmate! Cosa c'è di meno proponibile per la Chiesa di oggi di un sangue che non si ferma mai? Questo scandalo: ha scandalizzato la Chiesa per decenni ed è un giudizio terribile per noi oggi, perché c'è **il rischio di annullare Padre Pio, facendone un santo di qualcosa d'"altro", ma non della Passione di Cristo!**

Noi abbiamo una grazia in più rispetto ai fedeli che affollavano la chiesa di S. Giovanni Rotondo, quando era in vita Padre Pio: **essi non potevano valutare tutta la gravità della crisi che era in atto;** noi oggi, invece, con un minimo

di sincerità di cuore e d'intelligenza, lo possiamo fare.

Padre Pio, di fatto, ha vissuto ininterrottamente la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo nella sua carne!

E questo ha anche risvolti morali: cosa ci dice questo?

Che la Passione di N.S. Gesù Cristo non è terminata, perché, di fatto, Nostro Signore vuole associare alla sua Passione le anime, per associarle anche alla sua redenzione. **N.S. Gesù Cristo vuole essere aiutato nella redenzione del mondo dalle sue creature**, da poveri peccatori che devono sentire la vocazione di partecipare alla Sua Passione, come l'ha sentita e vissuta, in modo reale e mistico, Padre Pio. **QUESTO È IL CUORE DELLA MESSA DI SEMPRE, IL CUORE DELLA MESSA CATTOLICA.**

Ma oggi, tutto è cambiato! Non si vuole più questo: **N.S. Gesù Cristo** – si dice – **ci ha salvati con la sua morte in Croce e noi applichiamo i frutti della sua salvezza: questo è il “nuovo vangelo”, non il Vangelo Cattolico, ma il “vangelo protestante”: il “vangelo” di Lutero!**

Ma per questa sostituzione, hanno dovuto cambiare la Messa, perché la Messa di sempre non poteva consentire un cambiamento del cristianesimo di questa portata.

Ed ora, noi siamo imbarazzati di fronte al fatto che Dio chieda sofferenza, che Dio chieda la sofferenza ad un uomo: Padre Pio da Pietrelcina! Perché? **Perché è necessario che ci sia qualcuno che venga immolato con Gesù Cristo Nostro Signore per la redenzione delle anime.**

A Fatima, **la Madonna chiese ai tre bambini il sacrificio per fermare la guerra, per cambiare le sorti dell'umanità! Chiede il sacrificio!!!** Ma questo, oggi, è insopportabile! Vi parleranno di Fatima, **ma non vi parleranno mai del Cuore di Fatima: la RIPARAZIONE!**

Avete mai visto, nel nuovo Messale, **la Messa del S. Cuore?** Hanno lasciato l'orazione tradizionale, che dice di compiere una giusta riparazione, ma ne hanno messa a fianco un'altra, a libera scelta. Perché? Perché la riparazione e la sofferenza sono insopportabili! E noi non sopportiamo più tutto questo.

Bisogna reagire! Non si può più accettare un camuffamento del cristianesimo di questo tipo, perché si è **toccato il cuore della Fede.**

Amici cari, **è questione di vita o di morte: se non si accetta la Croce si diventa atei;** non si perde un aspetto del cristianesimo, ma si perde Dio! **Si perde Dio stesso, perché Dio ha deciso di soffrire per la nostra salvezza. La più grave bestemmia che possa esistere è il rifiuto della Croce; il Sacrificio di Cristo e il nostro sacrificio.**

L'imbarazzo della Chiesa di oggi, nei confronti di Padre Pio, sta nel fatto che tutta la sua vita non avrebbe alcun senso se non immersa nel Cuore della Messa di sempre e del Cristianesimo della Tradizione.

Vi dico con sincerità: **o la Messa è un'azione reale, o la Messa si identifica con la stessa Passione,** oppure la Messa diviene una preghiera che può suscitare solo una serie di sentimenti, di impegni tra i quali la carità. E pensare che saremo persino giudicati sulla carità!

Ma non è questa la Messa!

Io insisto: non è questa la Messa! La Messa è la Passione di Nostro Signore perché «senza la sua Passione la carità per me non è possibile!» (Rosmini).

Se la Messa non è la Passione di Gesù Cristo, pian piano, si trasforma in una semplice presenza morale del Signore che può destare delle buone intenzioni, ma che porta alla **distruzione della vita cristiana.**

Ora voglio spezzare una lancia a favore dei preti. **Voi dovetevi avere una grande carità nei confronti dei Sacerdoti, perché non sono stati loro a cambiare la Messa. Un Sacerdote dà la vita per la Messa e se gli cambiano la Messa gli hanno distrutto la vita.**

Io ho una grande stima verso i Sacerdoti, perché è un miracolo se riescono a vivere ancora in questa situazione. Hanno tolto loro tutto! Ora vi chiedo di fare uno sforzo per comprendere fino in fondo questo dramma. Hanno trasformato il Sacerdote in un presidente d'assemblea, in azione di preghiera, che dice: “Gesù è presente, Gesù ci vuol bene, ora dobbiamo voler bene agli altri...”.

Ma questa non è la Messa! La Messa è la Messa Cattolica, è la Messa di Padre Pio, al quale il Signore ha impresso la Sua Passione nella carne per 50 anni, per dirci: **«Attenti! Non è con dei moralismi che si vive il Cristianesimo».**

E loro cos'han fatto della Messa? Una continua meditazione! Avete mai visto il video dell'ultima Messa di Padre Pio? **È un uomo che è Gesù, in quel momento!** La gente partecipa, unendosi moralmente e cantando, ma la Messa non la fanno quelli che assistono!

La Messa la fa Padre Pio!

La “nuova” Messa è basata non più sull'azione reale, ma sulla meditazione personale. Questa è la fine del Cristianesimo!

Immaginatevi ora, noi poveri preti: ci hanno tolto la Messa. Di cosa viviamo? Di cosa vivremo?

Ma la Messa l'hanno tolta anche alle anime: come si fa a rimanere fedeli al matrimonio, come si fa ad accettare le gioie e le sofferenze di una vita, ad accettare la malattia e

la morte, **se non dentro l'azione di Cristo della Messa Cattolica?** Padre Pio disse: **«Il mio compito finirà quando finirà la S. Messa nel mondo».** Ora, mi vengono i brividi, pensando che Padre Pio muore alla vigilia (1968)!.. So che sono gravi le cose che dico.

S. Alfonso Maria de Liguori, il grande santo della Misericordia di Dio e del “Tu scendi dalle stelle”, disse:

**«L'ANTICRISTO
CERCHERÀ IL MODO
DI POR FINE ALLA MESSA...
E CI RIUSCIRÀ!».**



Padre Pio che celebra la sua ultima Messa.

ORBÁN: IL DISCORSO DI UN PATRIOTA

di Maurizio Blondet - BLONDET & FRIENDS



Il Premier ungherese Viktor Orbán.

UN DISCORSO PER NOI

Abbiate la pazienza di leggere questo **ultimo discorso del Premier ungherese Viktor Orbán**, tenuto come tradizione all'annuale Summer University di Bálványos.

Fatelo senza fanatismo entusiasta o esaltazioni inutili, perché **è un grandioso discorso carico di lucido realismo e buon senso; è un discorso senza filtri diplomatici, linguaggi istituzionali, conformismo ideologico**. Per questo merita di essere analizzato in profondità.

Più che un discorso è una visione dell'Europa, un'aspirazione, un progetto di difesa e salvezza di una civiltà minacciata da una globalizzazione selvaggia, impietosa e senza scrupoli.

Il leader di una piccola nazione si erge a guida per chiunque oggi rivendichi il valore di un patriottismo eroico, spregiudicato, capace di difendere ciò che si ama e ciò che ancora si è, da chi odia e vuole distruggere ciò che noi siamo.

Le parole di **Orbán** non riguardano l'Ungheria, ma l'essenza stessa della nostra identità europea dilaniata dalla dissoluzione globalista imposta dalle élite tecnocratiche e apolide.

Buona lettura.

OMAGGIO A TRUMP

Orbán ritiene l'elezione di Trump il sintomo di un conflitto che può emergere nel mondo occidentale «tra l'élite

transnazionale globale e leader nazionali patriottici». «Nel 2009, Obama tenne il suo primo discorso internazionale in un'importante città chiamata "Il Cairo". L'attuale presidente degli Stati Uniti ha tenuto il suo primo discorso internazionale in un'importante città chiamata "Varsavia"». E per misurare l'importanza di questo cambiamento, Orbán cita un passaggio del discorso di Trump: **«La nostra lotta per l'Occidente non inizia sul campo di battaglia. Inizia nelle nostre menti, nelle nostre volontà e nelle nostre anime. (...) La nostra libertà, la nostra civiltà e la nostra sopravvivenza dipendono da questi legami di storia, cultura e memoria».**

LIBERTÀ ECONOMICA

«Una nazione forte non vive con i soldi di qualcun altro. Ringrazia istituzioni come il FMI per il loro aiuto e le saluta: rispedisce indietro i loro pacchi e spera di non doverle più incontrare. Questo è ciò che ha fatto l'Ungheria. **Prima del 2010, i governi socialisti avevano agganciato la sopravvivenza della nazione al FMI**; il problema è che una macchina può supportare la vita di un paziente aiutando la sua sopravvivenza, ma alla fine, il paziente rimane fisicamente legato ad essa».

LA TRAPPOLA DEL DEBITO

«Un paese è forte se le sue finanze sono in ordine. **Nessun paese è forte se il suo deficit di bilancio è eccessivo; se le**

sue imprese sono alla mercé dei creditori; se la sua popolazione è stata attirata nella trappola del debito come fu quella ungherese con i prestiti in valuta estera».

«Passo dopo passo, l'Ungheria è riuscita ad affrontare tutte queste questioni (...) e **oggi cresciamo quasi il doppio della media dell'Unione Europea (...)** e siamo in grado di fornire posti di lavoro per tutti coloro che vogliono lavorare. Pochi paesi del mondo sono in grado di farlo. Noi siamo uno di questi. Nel 2010, su una popolazione di 10 milioni di abitanti, solo 3,6 milioni di ungheresi avevano un lavoro e solo 1,8 milioni pagava le tasse (...). **Oggi in Ungheria 4,4 milioni di ungheresi lavorano e 4,4 milioni pagano le tasse».**

ASSET STRATEGICI

«Un piccola nazione come l'Ungheria (che non è grande come la Germania o gli Usa), è forte solo se possiede le industrie strategiche che determinano il suo destino. **Oggi lo Stato ungherese possiede la maggioranza nel settore energetico, in quello bancario e nel settore dei media.** L'Ungheria ha speso circa 1000 miliardi di forini per riacquistare la proprietà nei settori strategici e nelle società **prima scioccamente privatizzate».**



Il Premier ungherese Viktor Orbán.

DEMOGRAFIA

«Per una nazione che vuole essere forte, il declino demografico dev'essere fuori questione. **Una nazione che non è in grado di sostenersi demograficamente è destinata a scomparire».**

«Molti di voi hanno notato che **in Ungheria spendiamo una grande quantità di soldi sulle politiche per la famiglia.** Volete sapere da dove prendiamo questi soldi? **Li prendiamo dalle multinazionali sotto forma di tasse speciali».**

In tutto, spiega Orbán circa **500 miliardi di fiorini (quasi 2 miliardi di euro)** prelevati da banche, assicurazioni, società energetiche e telecomunicazioni e poi indirizzate a politiche demografiche e di supporto familiare.

IMMIGRAZIONE

Il tema dell'immigrazione per Orbán si lega al tema della dissoluzione dell'Europa e dei suoi popoli:

«La domanda principale per il prossimo decennio è **se l'Europa resterà quella degli europei; se l'Ungheria rimarrà il paese degli ungheresi, la Germania dei tedeschi, la Francia dei francesi, l'Italia degli italiani.** Chi saranno i cittadini europei?».

«Qualcuno sostiene che l'integrazione risolverà il problema. Ma **non siamo a conoscenza di alcun processo di integrazione riuscito.** (...) **Dobbiamo ricordare ai difensori della "integrazione riuscita", che se persone portatrici di visioni contrastanti vengono a trovarsi nello stesso paese, non ci sarà integrazione, ma caos».**

«È del tutto evidente che la cultura dei migranti è in opposizione radicale alla cultura europea; e idee e valori in conflitto si escludono a vicenda. Pensiamo al rapporto uomo-donna nella cultura islamica: per gli europei hanno gli stessi diritti mentre per i musulmani ciò è inaccettabile. Questi due approcci non possono coesistere, ed è **solo una questione di tempo che uno o l'altro prenda il sopravvento».**

«L'Immigrazione non può essere una risposta ai problemi economici. È come se dei naufraghi in mezzo all'Oceano iniziassero a bere l'acqua del mare: non smorzerebbero il problema della loro sete, ma l'aumenterebbero».

SOLIDARIETÀ

Orbán colpisce e affonda **la deformazione ideologica e ipocrita dell'Europa:**

«C'è una parola che emerge spesso nella politica europea: solidarietà. Ma la solidarietà non è un fine in sé, ma solo un mezzo. Il fine dell'Europa è fare in modo «che i po-

poli nati qui vivano in pace, sicurezza, libertà e prosperità, in linea con i propri valori. Questo dovrebbe essere il fine, l'obiettivo dell'Europa. La solidarietà è solo un mezzo per ottenerlo».

E poi un passaggio che servirebbe da lezione ai timidi e paurosi governanti italiani:

«L'Ungheria si è difesa – e ha difeso l'Europa allo stesso tempo – contro il flusso migratorio e l'invasione; e per farlo ha speso 260-270 miliardi di fiorini. L'UE ha rimborsato solo una piccola parte di tale somma. **L'Unione europea non dovrebbe parlare di solidarietà fino a quando non rimborserà all'Ungheria quanto deve. Fino ad allora, suggerisco di esercitare più modestia».**

L'IMPERO SOROS

«A Bruxelles è stata forgiata un'alleanza. I membri di questa alleanza sono i burocrati di Bruxelles, la loro élite politica e un sistema che può essere descritto come "Impero di Soros". Quest'alleanza è stata forgiata **contro i popoli europei.** E dobbiamo riconoscere che oggi George Soros può perseguire più facilmente gli interessi del



George Soros.

THE MOST DANGEROUS MAN IN AMERICA

suo impero a Bruxelles di quanto non possa farlo a Washington o a Tel Aviv».

«Come al solito, quando l'élite si rivolge contro il proprio popolo, c'è sempre la necessità che gli inquisitori lancino procedimenti contro chi esprime il parere della gente» (...) **Per questo non dobbiamo pensare alla lotta di fronte a noi come una cospirazione globale, ma dobbiamo descriverla e considerarla nel modo più ragionevole possibile (...) esiste un PIANO SOROS che lui stesso ha descritto.** Il piano si compone di quattro punti:

1. Ogni anno centinaia di migliaia di immigrati – se possibile un milione – devono essere trasferiti nel territorio dell'Unione Europea **dal mondo musulmano».**
2. Ciascuno di essi deve ricevere un importo di 15.000 euro (...) in modo da mantenere un flusso continuo (...) ciò che nella terminologia politica europea è chiamato **“fattore di attrazione” (...)** un importo superiore al salario medio annuo ungherese».
3. I migranti devono essere distribuiti tra i paesi europei nell'ambito di **un meccanismo obbligatorio e permanente».**
4. Deve essere istituita un'Agenzia europea per l'immigrazione che prenda tutti i poteri decisionali **svuotando di ruolo gli stati nazionali».**

Questo è il PIANO SOROS.

L'ISLAMIZZAZIONE DELL'EUROPA

«Noi europei possiamo sopravvivere solo se riacquistiamo la nostra sovranità dall'Impero di Soros. (...) Una volta riconquistata la sovranità, dobbiamo **reformare l'Unione Europea.** Nell'ambito di un programma comune i

migranti che sono giunti in Europa illegalmente **devono essere trasportati in un luogo diverso dal territorio dell'Unione europea anche se questo può sembrare duro».**

«I partiti democristiani in Europa non sono più cristiani: cercano di soddisfare i valori e le aspettative culturali dei media liberal e dell'intelligenza. I partiti socialdemocratici non sono più socialdemocratici: hanno perso il proletariato e ormai sono i difensori della globalizzazione di una politica economica neo-liberale».

«L'Europa, attualmente, si sta preparando a consegnare il proprio territorio ad **una nuova Europa, meticciosa e islamizzata (...).** Perché questo accada è necessario continuare la **de-cristianizzazione dell'Europa.** La priorità deve essere data alle identità di gruppo piuttosto che alle identità nazionali e la governance politica deve essere sostituita con la burocrazia».

NOI, IL FUTURO

«Oggi l'Ungheria è l'ostacolo primario all'attuazione del piano Soros (...) Per questo ci sono forze in Europa che vogliono vedere un nuovo governo in Ungheria, così da indebolire il blocco dell'Europa centrale che si oppone al progetto di islamizzazione».

Poco prima Orbán aveva rivendicato l'importanza di Visegrád Four, l'accordo tra Varsavia, Praga, Bratislava e Budapest, facendo parlare con una sola voce «gli entusiasti polacchi, i sempre cauti cechi, i sobri slovacchi e i romantici ungheresi». **«Venticinque anni fa qui in Europa centrale credevamo che l'Europa fosse il nostro futuro; oggi ci sentiamo di essere il futuro dell'Europa».**

**... Lontani anni luce
dalla pavida politica italiana,
non tutto è perduto...
e la lotta è appena iniziata.**



Lettere alla Direzione

Su richiesta, pubblichiamo i codici IBAN delle Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà.

IBAN IT16Q076011120000001193257 (Italia)

IBAN IT16Q076011120000001193257 Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX (Europa)

IBAN IT16Q076011120000001193257 Codice BIC/SWIFT POSOIT22XXX (Resto del mondo)

Auguri di Natale, tutte le benedizioni a te e a "Chiesa viva". Ti prego di tradurre questo numero in Inglese e in Spagnolo. Tutto in Gesù e Maria

(Luis)

Grazie mille!!!

Forse però, visto che non tutti sono addentro... è forse il caso di aggiungere qualche passaggio esplicativo in più (io e la matematica siamo due cose agli antipodi!).

Dio la benedica!

(Massimo Pietrangeli)

Cari fratelli, sorelle e amici, apprezzo tantissimo ciò che leggo su "Chiesa viva".

Con voi mi sento davvero Cattolico.

Vi scrivo per dirvi di spedirmi al più presto 3 copie del libretto di Don Luigi Villa: "Il gesuita, massone ed eretico Teilhard de Chardin". Ho sempre desiderato leggere qualcosa su questo eretico, ma non sono mai riuscito. Attendo i libretti.

Dio vi aiuti e vi Benedica.

(Gesualdo Reale)

Vi ringraziamo per la vostra cortesia e disponibilità nella spedizione del vostro nuovo numero di "Chiesa viva" n° 500.

Come per tutti i vostri precedenti, lo rileggeremo più volte con moltissimo interesse.

Grazie ancora di tutto quello che fate per salvaguardare la Cristianità.

Rinnoviamo i nostri più affettuosi auguri di Buon Natale e di un Buon anno.

(Alberto e Carlo Pitaffi)

Oggetto: Papa Francesco

Se non si converte, ma forse ha già venduto l'anima, se non ritorna nel solco della Sacra Tradizione Apostolica, Dio lo punirà terribilmente, poiché sta calpestando il Sangue del Suo Figlio diletto, portando le anime alla dannazione eterna.

Buona serata domenicale.

(Ornella)

Caro nel Signore,

sto leggendo con molto dolore l'ultimo articolo che mi ha inviato circa la Sibilla e altri, è incredibile ... vorrei fare alcune domande: in un momento in cui parlare del segno è nel Logo dell'Anno Santo e in quello della Misericordia e della Medaglia Miracolosa.

Mi può inviare queste pubblicazioni, come pure quelle sulla Massoneria.

Da queste parti si vive questa realtà, nel centro storico di San Nicola è l'azione dello stesso.

Grato e fiducioso nella vostra preghiera raccomando sia la protezione dolce e potente della Madonna del Rosario di San Nicolas.

(Nelson Jose Calderon, cappellano)

Grazie dell'invio della vostra rivista.

(Vittorio Cristinelli)

Grazie. Scrivete della fine della tradizione millenaria dell'Ordine di Malta ...

Gli antichi cavalieri veri difensori della Fede a Rodi e a Malta mai avrebbero immaginato una fine dell'Ordine così ingloriosa...

(Emilio Villa Castiglioni)

In Libreria



«Guardati dall'uomo che ha letto un solo libro». (S. Tommaso d'Aquino)

SEGNALIAMO:

GABRIEL GARCIA MORENO
Capo di Stato - Statista cattolico -
Assassinato dalla Massoneria
Franco Adessa

Nel secolo scorso, che vide l'Europa in mano alle forze liberali e un Papa prigioniero, vide anche, in quel tormentato contesto storico, la gigantesca figura di uno Statista cattolico, **Gabriel Garcia Moreno**, che seppe contrapporsi a quell'ondata laico-massonica sovversiva, riuscendo ad applicare, attraverso lotte eroiche, la dottrina sociale della Chiesa nel suo Ecuador, già cristiano, ma che i satanici Governi massonici avevano precipitato in una nuova barbarie! Ma nonostante le Logge massoniche non gli dessero tregua, con continui agguati e complotti, attendendo alla sua vita, Garcia Moreno continuò a combatterle, rifiutando persino ogni protezione umana. E alle sincere raccomandazioni dei suoi amici, egli rispondeva: «**Dio sarà il nostro scudo contro i dardi del nemico. Se, però, cadremo, il premio sarà più glorioso, sarà eterno!**».

E quel giorno venne. Fu il 6 agosto 1875, a Quito. Uscendo dalla cattedrale, fu colpito dai sicari della Massoneria a coltellate e a revolverate. Crivellato di colpi, al loro grido: «**Muori, carnefice della libertà!**», egli ebbe ancora la forza di rispondere: «**Dio non muore!**».



Per richieste:

Editrice Civiltà

Via G. Galilei 121 - 25123 Brescia

E-mail: info@omeditriceciviltà.it



RAGAZZE e SIGNORINE

in cerca vocazionale, se desiderate diventare
Religiose-Missionarie

– sia in terra di missione, sia restando in Italia –
per opere apostoliche, con la preghiera e il sacrificio,
potete mettervi in contatto, scrivendo o telefonando a:

"ISTITUTO RELIGIOSO MISSIONARIO"

Via Galileo Galilei, 121 - 25123 Brescia - Tel. e Fax: 030 3700003

Conoscere il Comunismo



Il generale Luigi Cadorna.

a cura del **Gen. Enrico Borgenni**

ITALIA IN GUERRA

Ma i disastri navali erano solo all'inizio!

- Il 1° giugno, il sommergibile tedesco UB 15 (U 11 per gli austriaci), nel corso di prove in mare, affondò il sommergibile italiano "Medusa".
- Il 7 luglio, durante un'uscita offensiva dalla base di Venezia, fu silurato e affondato l'incrociatore corazzato "Amalfi", che non era sufficientemente scortato, secondo le accuse del Capo di Stato Maggiore della Marina, Amm. Thaon di Revel, all' Amm. Cagni, responsabile dell'operazione. Il sommo poeta D'Annunzio indirizzò, "ai superstiti dell'Amalfi", un vibrante peana invitandoli a continuare la lotta come "gruppo armato terrestre Amalfi", per vendicare i compagni affogati!..
- Il 18 luglio, durante un'azione di cannoneggiamento contro la costa dalmata (Cattaro), l'U4 austriaco, affondò l'incrociatore "Garibaldi".
- Il sommergibile "Nereide", posto a protezione dell'isola di Pelagosa, (occupata dal mese di giugno e con un presidio di 90 uomini), da colpi di mano nemici, il 4 agosto, veniva sorpreso e affondato.
- Il 16 agosto, al largo di Grado, per l'urto contro una mina, affondò il sommergibile "Jalea", (vi fu un solo superstite)!
- Il 27 settembre, nel primo mattino,

un'enorme esplosione scosse tutta la città di Brindisi: l'incrociatore corazzato "Benedetto Brin", alla fonda nel porto, fu distrutto dall'esplosione del deposito munizioni (la "Santa Barbara") sprofondando immediatamente nel basso fondale!.. **Perirono 456 uomini**, tra i quali il comandante della nave e l'Amm. Div. Rubin de Cervin comandante della 3a Divisione Navale.

Il governo italiano fece credere che il disastro dell'incrociatore Benedetto Brin non fosse dovuto a un sabotaggio nemico; la commissione d'inchiesta, a novembre, presentò una stupefacente conclusione (ancora sostenuta, dopo oltre 100 anni, dalla Marina Militare - n.d.r.): «Escluse tra le cause del disastro quelle che potevano riferirsi ad agente esterno, quelle derivanti da dolo, quelle dovute a cattiva organizzazione dei servizi interni, quelle dipendenti da incuria del personale, **rimangono quelle di una spontanea esplosione** e quella di un'imprudenza, ma quest'ultima non si può concepire perché il personale è sempre perfettamente conscio»!²⁶

Ma il Capo della Polizia, Vigliani, ebbe forti sospetti che si trattasse di un'azione di sabotaggio austriaca e, pertanto, **ordinò l'infiltrazione di collaboratori nelle reti di spionaggio nemiche dirette dai centri di Zurigo e Lucerna.**

Il Capo di Stato Maggiore della Marina, **l'Amm. Thaon di Revel rassegnò le dimissioni per le profonde divergenze con il comandante dell'Armata Navale Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi**, circa la concezione e la condotta della guerra navale così disastrosa.

Non è possibile conoscere, neppure approssimativamente, il numero dei caduti e dispersi in mare!.. Le informazioni dell'epoca, sottoposte a stretta censura, erano poche e inattendibili. Gli organi di stampa, con i loro inviati, contribuivano con un'informazione opportunistica, patriottarda, servile, che nascondeva l'entità dei disastri, le enormi perdite soprattutto in vite umane e, particolarmente, gli uomini migliori, tra i quali gli entusiasti volontari, che nelle radiose giornate delle manifestazioni interventiste, si erano prontamente arruolati.

Lo testimonia un documento del comandante del II Corpo d'Armata, **Gen. Reissoli**: «Il comando dell'Armata vuole che sia bene impresso nella mente di tutti, che **le perdite che s'incontrano nel corso dell'azione siano rese note alle autorità superiori solo se strettamente necessario durante l'azione stessa**, sempre in

modo riservatissimo e mai per telegramma che non sia cifrato».

Gli enormi cumuli di morti davanti ai reticolati delle trincee austriache dovevano essere nascosti il più possibile, perché l'ordine era: «**Avanti ad ogni costo!**».. Non a caso il comandante di questa II Armata, il **Gen. Frugoni**, in un ordine riservatissimo ai suoi dipendenti, stabiliva che **«un reparto deve essere ritenuto non più idoneo a proseguire nel combattimento, SOLO QUANDO HA PERDUTO ALMENO I TRE QUARTI DELLA FORZA»!**²⁷

²⁶ A. Paloscia, "Benedetto XV tra le spie". Editori Riuniti, 2007, pp. 53-54. All'epoca, si ipotizzava un'instabilità dei nuovi esplosivi di lancio, alla nitrocellulosa, delle artiglierie navali analoga a quella delle dinamiti e delle gelatine esplosive. Pertanto, nei depositi, in questi esplosivi, si potevano verificare parziali separazioni dei componenti (la cellulosa dalla nitroglicerina), che determinavano, quindi, una pericolosa sensibilità, causa di esplosioni accidentali. Nei decenni successivi tutte le esperienze anche di guerra, dimostreranno la completa infondatezza di tale ipotesi.

²⁷ G. Rocca, "Cadorna, Le scie", Mondadori Editore, 1985, pp. 91-92.

(continua)

OTTOBRE

2017

SOMMARIO

N. 508

GABRIEL GARCIA MORENO

- 2 **Gabriel Garcia Moreno (1) Capo di Stato, Statista cattolico – assassinato dalla Massoneria** – del sac. L. Villa e F. Adessa
- 16 **Il segreto della tomba vuota (63)** di F. Adessa
- 18 **Il rifiuto della Croce** del sac. A. Secci
- 20 **Orbán – il discorso di un patriota** – di M. Blondet
- 23 **Lettere alla Direzione – In Libreria**
- 24 **Conoscere il Comunismo**

SCHEMI DI PREDICAZIONE

Epistole e Vangeli

Anno A

di mons. Nicolino Sarale

(Dalla XXVIII Domenica dur. l'anno alla XXXIII Domenica durante l'anno)